

IL GIORNALE DELLA II B

LSMS

E adesso, un po' di stabilità...

- D. Compagnino -

In una campagna elettorale contrassegnata solo da insulti, i due poli non sono riusciti ad impostare un serio confronto dei loro programmi. A ciò si è aggiunto l'effetto della nuova legge elettorale che ha aumentato la partitocrazia e non ha permesso ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, con il risultato che le gerarchie di partito hanno sopraffatto la volontà dell'elettorato.

Dopo un spoglio al cardiopalma, con gli esiti falsati degli exit-poll e il testa a testa tra Polo e Unione, alla fine a vincere è stato il centro-sinistra di Prodi. Il centro-destra ha rifiutato di riconoscere questa vittoria e grida ancora ai brogli, nonostante i dati pubblicati dal Viminale e il verdetto della Cassazione.

Sull'altro versante, l'Unione, ha dato inizio alla sua opera di governo, ma su di essa pende la spada di Damocle di una maggioranza risicata. Se, infatti, alla Camera, grazie al premio di maggioranza, l'Unione può contare su 340 deputati, contro i 277 della Casa delle Libertà, al Senato lo scarto tra il numero dei senatori dei due poli è davvero minimo, anche se la maggior parte dei senatori a vita dovrebbe orbitare nel centro-sinistra, come è già avvenuto in occasione dell'elezione del Presidente del Senato e di quello della Repubblica.

Ma, oggi, il dato di fatto è che l'Unione ha vinto l'elezioni e deve governare, distribuendo le cariche istituzionali secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione.

Dopo l'elezione dei due presidenti delle camere (F. Bertinotti alla Camera e F. Marini al Senato), il centro-sinistra ha assegnato i ministeri e formato il governo. Le poltrone più ambite sono state occupate da Parisi (Ministero della Difesa), da M. D'Alema (Ministero degli Esteri), da Mastella (Ministero della Giustizia), da Rutelli (Ministero dei Beni Culturali), da Padova Schioppa (Ministero dell'Economia) e da Fioroni (Ministero dell'Istruzione).

Continua alla p. 2

Mafia e antimafia: il coraggio della solidarietà

- A. Mangiaratti e V. Rapisarda -

"La mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine". Le parole di Giovanni Falcone, il giudice ucciso dalla mafia a Capaci il 23 maggio del 1993, riecheggiano ogni volta che qualcuno afferma che la mafia c'è, c'è sempre stata e sempre ci sarà.

Molti parlano di mafia, ma pochi sanno veramente cosa sia, quale sia la sua struttura e come paralizzi la società. Chi si occupa di combattere questo fenomeno ha cominciato ad averne una conoscenza meno approssimativa solo dopo anni di lavoro. La maggior parte di noi, ovviamente, ne sa molto meno.

Continua alla p. 2



Qui sopra due manifesti raffiguranti i magistrati uccisi dalla mafia

Droga: semplice "sballo" o fuga dalla società?

Molti adolescenti ne fanno uso. Pochi conoscono le conseguenze.

- N. Martorana e F. Zappulla -

Da sempre sentiamo parlare di droga e da sempre se n'è fatto uso, ma il punto è un altro: da un decennio la droga è diventata di uso quotidiano. Quasi tutti, almeno una volta nella vita, hanno fatto uso di droga pesante o leggera. Secondo una ricerca condotta tra i ventenni, il 57% ha fatto uso di droga e la metà in maniera continuativa. Il 10% della popolazione ha provato la cocaina, il 6% ne ha fatto uso frequentemente, (essa, infatti, non è più una sostanza che si trova solo in posti specifici, dato che ormai è possibile comprarla anche nei piccoli paesi e, purtroppo, nelle scuole). Ma cos'è la droga e quali effetti provoca? La sostanza di uso più comune è la marijuana. Essa, in teoria, dovrebbe causare solo un effetto di momentaneo "sballo" e non influire sull'organismo, se non a livello psicologico. Invece, altera il flusso di circolazione del sangue, rendendolo simile a quello di chi soffre di malattie come il diabete e l'ipertensione. E' possibile, inoltre, che la marijuana alteri il flusso di sangue al cervello, procurando, a lungo andare, un danno funzionale al sistema nervoso, creando il sintomo più volte riscontrato nei fumatori di marijuana: la perdita di memoria.

Continua alla p. 3

La scalata di Ricucci finisce a Regina Coeli

Alla p. 4

Politica "fantasma" a Militello?

Alla p. 4

Le difficoltà del commercio agricolo

Alle pp. 4-5

Rifiuti e smaltimento: no a nuovi mostri ambientali.

Alla p. 5

Verso Germania 2006

Alle pp. 5-6

Il Vangelo di Giuda: un caso religioso

Alla p. 6

Tutti i partiti dell'Unione hanno avuto un'importante carica di governo e questo dovrebbe garantire la tenuta dell'esecutivo.

Anche il Presidente della Repubblica, appena eletto, è un uomo della maggioranza. Si tratta di Giorgio Napolitano, illustre esponente della sinistra, con un passato da militante nel PCI, dell'ala più moderata, la cosiddetta area migliorista.

Napolitano ha già ricoperto cariche istituzionali. Nel 1992 è stato Presidente della Camera e nel 1996, ministro dell'Interno del governo Prodi.

Nonostante il suo alto profilo morale ed istituzionale, anche per la sua elezione non sono mancate polemiche. All'interno della CDL, infatti, si è verificata una frattura, tra l'UDC, favorevole a Napolitano, e FI, AN e la Lega, contrari alla sua elezione dall'altra.

Questa la delicata situazione italiana. Ora il compito di questo governo è arduo. Dopo 5 anni di tagli ai fondi della ricerca, di delegittimazione del ruolo della magistratura, di un lavoro sempre più precario, di leggi *ad personam* per non farsi processare, di condoni per incentivare l'evasione

fiscale e l'abuso edilizio, di modifiche alla Costituzione dettate solo dalla volontà della Lega, il governo Prodi dovrà dimostrare di essere in grado di agire con efficacia per risollevare le sorti di un'economia in crisi e per ripristinare un senso di fiducia nei confronti della politica.

Il rischio è che la coalizione di centro-sinistra, dato il delicato equilibrio del governo, manchi di coraggio e si faccia condizionare troppo da elementi esterni, come la Chiesa o la stessa opposizione, che potrebbero tenere in "ostaggio" il nuovo governo, accettando compromessi che indebolirebbero la coalizione.

La creazione di un grande partito democratico con l'unione dei DS e della Margherita potrebbe rappresentare, in questo senso, un elemento di forza.

Oggi l'unica speranza è che il nuovo governo garantisca governabilità e stabilità politica all'Italia. E che le prossime elezioni politiche siano nel 2011.

Mafia e antimafia: il coraggio della solidarietà

Tutto sommato, non è da molto tempo che di mafia si parla liberamente, senza "tabù". E questo è avvenuto grazie al sacrificio di tanti uomini e donne, la cui morte violenta ha destato l'interesse popolare e quello dei mass-media.

Risalire alle origini della mafia è quasi impossibile. Essa costituisce soltanto una delle organizzazioni nelle quali si articola il sistema dell'illegalità. Ognuna di queste, del resto, ha proprie caratteristiche e specifici radicamenti regionali. Basti citare la Camorra, attiva in Campania, la 'Ndrangheta calabrese e la Sacra Corona Unita, nata in Puglia. Il fenomeno più diffuso è, comunque, quello della mafia siciliana, in gergo denominata "Cosa Nostra".

La mafia è un'associazione con una precisa organizzazione, un proprio regolamento e con ben definiti rituali. Negli anni diversi capi, i cosiddetti "uomini d'onore", si sono succeduti nella gestione di Cosa Nostra.

Dopo aver gestito l'economia agraria dell'isola, negli anni '70 la mafia ha cominciato ad occuparsi di edilizia e di appalti, eliminando quanti hanno tentato di combatterla e di metterne in luce i meccanismi e la rete di rapporti con cui operava: sindacalisti, come Placido Rizzotto; giornalisti, come Mario De Mauro; politici, come Pio La Torre.

E, intanto, si organizzava su nuove basi. Al boss Tano Badalamenti si deve la creazione della "cupola", un organo di gestione dell'organizzazione mafiosa. Con lui la mafia cominciò a gestire il traffico degli stupefacenti, grazie ai contatti costanti con la mafia americana. E fu sempre lui a commissionare uno degli assassini più efferati degli anni '70, quello del militante di estrema sinistra Peppino Impastato, che, dai microfoni della radio locale Aut Aut di Cinisi, ne denunciava i traffici illegali e il sistema di potere di cui era a capo. Impastato, la cui storia è nota alla maggior parte di noi grazie al film "I cento passi", fu ritrovato sui binari di una ferrovia, ucciso da una bomba, e ci vollero diversi anni perché venisse riconosciuta l'origine mafiosa del delitto.

A dominare per anni nella nostra area, il territorio catanese, è stato Nitto Santapaola uno dei "boss" più sanguinari. Fu proprio lui ad organizzare l'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, che aveva avviato un'indagine sul riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti, dal contrabbando, dal commercio clandestino di armi e dal racket delle estorsioni. Santapaola collaborava con i "cavalieri del lavoro" catanesi, messi sotto accusa, sulle pagine del giornale "I Siciliani", dal giornalista Giuseppe Fava,

che pagò con la vita le proprie coraggiose denunce.

L'ascesa al potere mafioso di Santapaola fu agevolata da un patto stretto con il capo della mafia palermitana Totò Riina, successore, insieme con Bernardo Provenzano, del boss Luciano Liggio. Fu lui a lanciare, negli anni '90, un'inedigna "sfida" allo stato, eliminando numerosi rappresentanti delle istituzioni e della magistratura. Fra questi i coraggiosi giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, legati fino alla morte da un mestiere che per loro era una vera e propria missione: liberare la società civile dall'oppressione di una "mala pianta", la mafia. Falcone, grazie alla collaborazione del boss mafioso pentito Tommaso Buscetta, era, infatti, riuscito a scoprire la struttura organizzativa della mafia, individuandone componenti, mezzi, contatti. La deposizione di Buscetta produsse un effetto a catena e, negli anni, i pentiti protetti da un'apposita legge, hanno permesso di giungere all'arresto di numerosi boss mafiosi. Da ultimo Bernardo Provenzano.

Gli anni '90 hanno visto anche l'incrementarsi di un altro fenomeno, quello del racket, vale a dire l'imposizione di tangenti agli imprenditori. E la mano della mafia ha ucciso chi come Libero Grassi, anch'egli imprenditore, si è rifiutato di pagare il pizzo e ha denunciato i mafiosi che lo ricattavano.

Negli ultimi trent'anni la mafia è diventata sempre più efferata. Non si è fermata neanche di fronte ai bambini. Giuseppe, figlio undicenne del mafioso Santino Di Matteo è stato strangolato e poi sciolto nell'acido da Giovanni Brusca, dopo una prigionia di due anni. E qualche anno prima, a Catania, tre ragazzini furono barbaramente uccisi perché sospettati di avere "scippato" la madre si Santapaola.

E non si è fermata nemmeno di fronte agli uomini di Chiesa. Don Puglisi ha pagato con la vita l'aver dato una speranza ai giovani di Brancaccio, un quartiere povero e degradato di Palermo.

Eppure tanti uomini e donne non sono morti invano. Anche grazie al loro sacrificio, non solo negli ultimi anni lo Stato è riuscito a reagire con forza e a vincere diverse battaglie contro la mafia, ma soprattutto la gente si è ribellata.

Se Bernardo Provenzano, l'ultimo dei boss catturati ha potuto vivere per più di quarant'anni nella propria città, a Corleone, evidentemente protetto dall'omertà di quanti sapevano e dalla protezione di qualche corrotto, è anche vero che alla sua cattura decine di ragazzi e ragazze hanno festeggiato davanti alle procure, hanno manifestato per gridare la loro gioia, hanno guardato in faccia il boss e

l'hanno insultato gridando "La Sicilia, quella vera, siamo noi!".

E tanti cittadini, in questi anni sono scesi nelle strade e nelle piazze, hanno sfilato, hanno mostrato striscioni e manifesti, per mostrare la loro solidarietà alle vittime della mafia; sono sorte associazioni anti-racket, movimenti studenteschi, associazioni religiose.

La mafia si può vincere, "non pretendendo eroismo da singole persone coraggiose, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze delle istituzioni" e promuovendo un forte cambiamento culturale. Anche le attività svolte nelle scuole per far comprendere il fenomeno mafia, hanno contribuito a produrre in noi tutti un sentimento di rabbia e un desiderio di riscatto e hanno rafforzato la volontà di molti a fare qualcosa per salvare la società in cui ci troviamo, una società apparentemente dalla "mentalità aperta", ma in realtà stracolma di ignoranza. Ed è proprio nell'ignoranza che il fenomeno mafioso ha trovato e trova terreno fertile. E' lì che nasce l'omertà, che è un controsenso in una società "aperta e democratica" che riconosce a ciascuno il diritto di esprimere le proprie opinioni.

Ma se l'ignoranza è sorella della mafia, la solitudine è stata la sua migliore amica. La mafia ha sempre colpito chi ha denunciato le ingiustizie in solitudine, chi ha gridato il suo sdegno, mentre porte e finestre si chiudevano per non sentire, per non vedere. Forse, soltanto quando tutti avremo il coraggio di fare il nostro dovere di cittadini e di unirci a chi lotta per affermare un principio di libertà di fronte ad un tentativo di sopraffazione, la mafia non potrà più sparare, perché non ci sarà più un bersaglio, né silenziosi e servili spettatori.



Nella foto i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Droga: semplice "sballo" o fuga dalla società?

Molti adolescenti ne fanno uso. Pochi conoscono le conseguenze.

Tra gli altri tipi di droga l'oppio, fumato soprattutto in Oriente, rende l'uomo simile ad una larva, lo fa diventare pallido, sudato, immerso in sonni profondi, affetto da diarrea e vomito.

L'eroina è un derivato di sintesi della morfina. E' una droga altamente tossica che provoca rapidamente assuefazione e una forte dipendenza fisica e psichica, che porta, se non "appagata", alla sindrome di astinenza.

La cocaina, invece, è una polvere bianca, sempre più diffusa tra i giovani, che può essere inalata, iniettata o bevuta. Produce per circa mezz'ora una notevole euforia, dopo la quale si scatenano reazioni che possono portare fino al delirio, alla dissociazione mentale e alla violenza.

Le anfetamine, servono per elevare il tono intellettuale o di una prestazione fisica. Sono una vera e propria bomba per l'organismo: dopo brevi momenti di euforia ed un eccessivo sprezzo del pericolo, il corpo si affloscia con gravi conseguenze cardiovascolari.

L' LSD produce sensazioni violente, durante le quali l'individuo percepisce allucinazioni e terrore e perde il contatto diretto con la realtà.



Infine, il PCP, meglio noto come polvere d'angelo, è una delle droghe più temibili perché riesce ad alterare la psiche umana per lunghi periodi.

L'assunzione di un dosaggio eccessivo (overdose) della maggior parte di queste sostanze, produce una paralisi respiratoria che conduce velocemente alla morte.

Abbiamo citato, a livello informativo, vari tipi di droghe, sia pesanti sia leggere, ma tutte assai diffuse. Vorremmo provare ad interrogarci su cosa è possibile fare per combatterne il consumo. Sul piano legislativo sono state avanzate diverse proposte. I politici, schierandosi in due gruppi, hanno espresso pareri del tutto differenti, soprattutto a proposito della legalizzazione della droga. Da un lato, il centro-destra ha affermato che la legalizzazione porterebbe ad un maggiore consumo e causerebbe solo danni, in quanto apparirebbe legittimo utilizzare una sostanza legale, e ha proposto l'inasprimento delle pene per i reati di droga. Su questa linea è stata recentemente approvata la riforma proposta dalla maggioranza di Centro Destra con la quale vengono inasprite le sanzioni amministrative per i consumatori e abolita la distinzione tra droghe leggere e pesanti. Il

principio ispiratore del provvedimento è "drogarsi è un reato". La riforma è stata fortemente voluta da AN e dall'UDC ed è nota come Legge Fini e come Decreto Giovanardi. Sull'altro fronte politico, il centro-sinistra ha sostenuto che una società libera deve far cadere assurdi proibizionismi, e una parte di essa ha avanzando la proposta di legalizzare le droghe leggere. Quanto alla droga, Fassino ha osservato che «una legge seria distingue tra droghe pesanti e droghe leggere, questa invece no. La terapia giusta è mettere in galera la gente? Di certo, è giusto metterci lo spacciatore, ma anche chi consuma? O non è forse meglio una strategia di recupero?».

Il proibizionismo, affermano altri, potrebbe essere una strada giusta, ma solo se funzionasse. In realtà non è così e, nonostante la legge Fini, il problema rimane e diventa sempre più grave. La legalizzazione, del resto, potrebbe limitare il controllo della malavita sullo spaccio e diminuire i contatti tra i ragazzi e la mafia, di cui, come sappiamo, la droga rappresenta una delle più importanti risorse.

Noi, però, vogliamo occuparci più che altro dei motivi che inducono i ragazzi a drogarsi proprio nell'età più fragile: l'adolescenza.

Nell'adolescenza scatta qualcosa di strano e la mente va in tumulto, tanto che l'individuo cerca uno scontro con tutto e tutti persino con se stesso. A volte questo scontro può essere produttivo, altre volte può danneggiare. Ma perché in una generazione come la nostra, che si confronta con una mentalità comune molto aperta, si ricorre all'uso di queste sostanze? Forse è proprio il "tutto è concesso" che non fa vedere limiti? O forse la "mentalità aperta" è solo una "maschera" e viviamo in una generazione in cui regna l'ignoranza?

Forse la risposta sta nella moda, nel conformismo, nell'incapacità di essere diversi dagli altri, senza ricorrere all'uso degli stupefacenti. La droga è un modo per essere diversi, per farsi notare. Per molti, però, la droga può essere un rifugio. A volte persone apparentemente forti sono in realtà molto deboli e, quindi, hanno bisogno di aggrapparsi a qualcosa che non li faccia pensare, che li aiuti anche per un attimo ad estraniarsi dalla realtà, ad interrompere il loro ritmo di vita. Comunque sia, in questa società in cui il dialogo non esiste più o è distorto, la droga può apparire il miglior modo di non pensare.

Ma forse ci siamo immersi in problemi troppo profondi che, per fortuna, non riguardano tutti. Inoltre, non si può escludere che la maggior parte dei ragazzi si avvicini alla droga solo per lassismo, quel lassismo che domina i nostri giorni. Compriamo delle azioni e non sappiamo neanche il motivo, fumiamo e non sappiamo né come abbiamo cominciato né come potremmo smettere. Sappiamo che droga e fumo danneggiano l'organismo, ma facciamo finta di niente e andiamo alla ricerca del piacere, "il piacere" che ormai troviamo in tutto. Vogliamo avere tutto e non vogliamo pensare a niente. Non vogliamo sudare e ricerchiamo solo il "piacere", senza pensare né alle cause né alle conseguenze, ma volendo coglierne l'essenza più pura, quella che dura un attimo. Poi possiamo anche stare male e allora andremo

ancora in cerca di emozioni sempre più forti e durature. Condannare tutti quelli che fanno uso di droga, forse, non è giusto. Ma troppi lo fanno senza consapevolezza. Per chiarirci meglio le idee abbiamo intervistato un ragazzo di 15 anni, che fuma marijuana, ponendogli le più semplici domande: "Da quanto tempo fumi? Quante canne fumi nell'arco di una settimana? Cosa ne pensi della dipendenza?"

Le risposte sono state semplici e chiare. Ha iniziato a fumare a 12 anni e in media fuma 3-4 canne a settimana, tanto la Marijuana non causa dipendenza, perché non è una droga pesante". Poi ci è sorta una domanda che a tutti voi potrebbe venire in mente: "Perché fumi?". Il motivo non si è ancora capito. "Perché mi piace" ha risposto, "perché mi dà tranquillità e a volte è un modo per allontanarsi dalla società, ma non ho una dipendenza né fisica né psicologica. Se voglio, infatti, posso non fumare".

Il punto non è a quanti anni ha iniziato a fumare o quanto fuma; il punto è un altro: al l'ultima domanda ha risposto: "Perché mi piace". Questa è una non risposta, ma purtroppo è quella che la maggior parte dei ragazzi dà. E, allora, sorge spontaneo chiedersi: che senso ha tutto ciò? Soprattutto quando s'incontrano persone con la capacità di pensare, che sanno di cosa fanno uso, ma non smettono, persone che lottano contro la moda, il conformismo e il consumismo, contro la gente che basa la propria vita sull'estetica, ci si chiede perché non capiscano che la droga ormai è il simbolo più grande del conformismo e soprattutto del consumismo! Basti pensare che interi paesi (la Colombia, l'Afghanistan, ecc.) basano la loro economia sulla droga e ne usano i proventi



Alcune piante da cui si ricavano le più comuni droghe. A sinistra l'oppio, sopra la marijuana.

per incentivare il mercato delle armi e uccidere innocenti. Davvero un ragazzo vuole e può essere parte di tutto questo? Davvero non è possibile trovare un'alternativa alla droga per vivere la proprie tensioni interiori? Forse una strada c'è. E' pensare, pensare a cosa si va incontro, pensare che il divertimento si ottiene comunque e che i problemi si ripresenteranno sempre, anche con la droga, e quando si presenteranno saranno molti di più e sarà sempre più difficile affrontarli. E poi davvero è con una canna in bocca che si cambia il mondo?

Solo promesse da parte dell'amministrazione comunale. Disattese le aspettative della

- F. Lo Castro -

Esiste veramente la politica amministrativa a Militello? E se c'è dove si nasconde? Dove sono finite le promesse fatte durante la campagna elettorale?

A sentire la gente di Militello, di amministrazione e gestione politica a Militello non se ne vede! Da mesi, infatti, si registra un forte squilibrio all'interno del Comune, dove l'accesso scontro tra le parti politiche sta recando gravi danni all'economia locale.

L'attuale amministrazione di Militello si è insediata nel maggio 2003, quando è stato eletto il nuovo sindaco, l'avvocato Vittorio Musumeci, esponente di Alleanza Nazionale. La vittoria per lo schieramento di centro-destra fu allora facilitata dai dissensi interni del centro-sinistra e dalla presenza di Nello Musumeci, candidato come assessore, al quale i militellesi avevano dato molta fiducia. Dopo soli cinque mesi dall'insediamento della nuova giunta la cittadinanza si è posta questa domanda: dov'è andato a finire Nello Musumeci? La fredda risposta è stata: Musumeci ha lasciato il suo incarico di assessore. Da qui è sorto il dubbio che, forse, Nello Musumeci, aveva aiutato l'avvocato Vittorio Musumeci a prendere qualche voto in più, promettendo di dare il proprio apporto alla politica del paese.

Dunque, fin dall'inizio questa amministrazione ha dimostrato mancanza di professionalità, rivelatasi anche nella gestione degli affari pubblici. Alla prima resa dei conti il sindaco si è giustificato dicendo che tutto era reso più lento dalla necessità di risanare le lacune lasciate dalla precedente amministrazione. Ma gli impegni elettorali? Solo progetti in via di approvazione. Dal 2003 al 2006 le uniche attività rilevanti sono state: l'approvazione dello statuto comunale da parte del consiglio comunale, l'approvazione del regolamento per l'assegnazione dei capannoni artigianali e l'approvazione del piano regolatore. Anche se sono elementi importanti per il Comune, molti si chiedono: solo questo in tre anni di amministrazione? Sì, le altre sono rimaste promesse. A causa del malcontento dei cittadini, nel marzo scorso l'opposizione ha chiesto una mozione di sfiducia, che non è passata per la mancanza di un voto.

Gli esponenti della Giunta e quelli dell'opposizione alle nostre domande sulla situazione politica di Militello hanno risposto così: "L'amministrazione comunale ha svolto in modo efficiente il suo compito - ha affermato l'assessore della Pubblica Istruzione S. Medulla - e sostengo che la mozione di sfiducia non era necessaria." Inoltre aggiunge: "Io mi sono occupato di ripristinare le mense scolastiche e di aggiornare i computer all'interno delle scuole. Ripeto che questa amministrazione sta svolgendo bene il suo compito". Queste le parole dell'assessore. Ma allora sorge spontanea una domanda: perché tutti i cittadini non sono soddisfatti di questa amministrazione? L'ex sindaco Antonio Lopresti ribatte:

"La giunta comunale capeggiata dal sindaco Vittorio Musumeci, che s'identifica nella Casa delle Libertà, non ha dato risposte concrete rispetto a quanto enunciato nei programmi durante le elezioni amministrative. Il sindaco e l'amministrazione si sono dimostrati inadeguati ad affrontare le problematiche della città. E' stato un fallimento dell'immagine di progettualità tanto ostentata. Prima di tutto bisognava portare a termine gli obiettivi prefissati. La città è in un territorio dichiarato patrimonio dell'Unesco ed è mancata una valorizzazione dei beni artistici e monumentali, un'adeguata organizzazione per accogliere i turisti e una politica di attrazione ed interesse per i giovani della città. I servizi sono stati lasciati in uno stato di abbandono. Basta pensare alle strutture sportive" e ribadisce: "Un fallimento totale è stata anche la definizione dell'assegnazione dei capannoni della zona artigianale che ha provocato danni alle piccole imprese locali. Tutto ciò non solo ha tradito le aspettative dei cittadini che avevano eletto con grande consenso questa amministrazione, ma con il loro immobilismo ed incompetenza stanno pregiudicando le poche speranze di sviluppo per questa città". Questo è il commento dell'ex sindaco che, dopo alcuni anni di discreta amministrazione, vede sfumare i suoi progetti per la rinascita del paese. La politica di Militello, insomma, sta vivendo un periodo di agonia, a causa di un'amministrazione che sta portando avanti soltanto un vecchio modo di fare politica, attenta agli interessi costituiti e mai in simbiosi con i giovani.

- E. Vitali -

Com'è noto, il 18 Aprile di quest'anno l'immobiliarista romano Stefano Ricucci è stato arrestato dalla Guardia di Finanza. L'arresto è avvenuto a Roma, negli uffici di una delle sedi della Magiste, società intestata ad un prestanome di Ricucci, ma facilmente riconducibile all'immobiliarista. La lista dei reati di cui Ricucci è imputato è lunga. Si va dall'aggiotaggio alla falsa fatturazione, tutti reati sconosciuti ai più e oggi entrati a far parte del linguaggio comune. Cosa ha fatto, in pratica, Stefano Ricucci? Ha alterato il mercato, attraverso la divulgazione di notizie false, volte ad accrescere o diminuire i valori quotati in borsa. L'aggiotaggio, appunto. E ha rivelato informazioni riservate, beccandosi l'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla Banca Antonveneta e sulla scalata al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (RCS).

E ancora, l'ormai famoso (o forse dovremmo dire famigerato) uomo d'affari ha prodotto false fatturazioni e ha occultato le scritture contabili della società <<Il corso>>.

Ma questa storia non si ferma a Ricucci. E' ancora più squallida. Insieme al patron della Magiste, infatti, è stato arrestato anche un sottoufficiale della Guardia di Finanza che lo informava dello stato delle inchieste riguardanti la scalata alla RCS.

Questa "beffa" economica ha provocato diffidenza nei piccoli risparmiatori ed effetti negativi sia sui titoli azionari RCS che sull'andamento della Borsa di Milano.

Adesso Stefano Ricucci è rinchiuso in una cella del carcere romano di Regina Coeli. Sono sicuramente momenti difficili per lui, che durante l'interrogatorio al ha urlato davanti al Pubblico Ministero: "Maledetta Rcs!", dopo aver visto fallire la sua azienda e la sua vita.

Non possiamo mettere in dubbio la grande abilità nelle strategie economiche di Ricucci, ma, a dispetto del soprannome che gli è stato affibbiato, quello di "furbetto del quartierino", possiamo benissimo affermare che la furbizia a lui è mancata.

Infatti la scalata alla RCS ha avuto come diretta conseguenza il pignoramento, da parte della Banca Popolare Italiana (BPI), delle azioni che egli possedeva, con la conseguente produzione dell'effetto del "cane che si morde la coda".

Da tutto questo episodio, mi sembra che emerga chiaramente che nonostante l'immobiliarista romano sia stato piuttosto bravo a destreggiarsi nel complicato mondo dell'economia, certamente non ha fatto tesoro del modesto e saggio insegnamento proverbiale: <<Chi troppo vuole, nulla stringe!!>>. Raggiungere la ricchezza a tutti i costi, il più velocemente possibile e senza curarsi di calpestare gli interessi e la fiducia di chi ogni giorno lavora onestamente e contribuisce allo sviluppo del Paese è un reato sul piano etico, oltre che su quello giudiziario. Chissà se, ora, in quella cella di Regina Coeli, Ricucci ha capito la lezione.

Le difficoltà del commercio agrumicolo

- G. Randone -

La principale risorsa economica del nostro territorio, com'è noto, è la produzione agrumicola. Le arance siciliane sono famose in tutto il mondo e rappresentano una garanzia di qualità e gusto. Tuttavia, è altrettanto noto che, negli ultimi anni la penetrazione delle arance sui mercati è piuttosto difficile, a causa di diverse difficoltà che interessano il settore. Gli agrumicoltori del Calatino-Sud Simeto hanno più volte lanciato l'allarme sulle attuali condizioni del comparto. Alle precarie vendite dei prodotti, che non soddisfano le aspettative economiche dei coltivatori, si aggiunge adesso la "mannaia" del maltempo. Le neviccate e le gelate degli scorsi inverni, per esempio, hanno dato un "colpo" alla qualità delle arance rosse e rallentato le trattative commerciali nelle campagne del circondario. Il malumore tra i produttori, ovviamente, sta crescendo, perché essi rischiano di subire, dopo anni di sacrifici, copiose perdite di raccolti e riduzioni del proprio volume d'affari. Un produttore da noi intervistato dice: "il nostro prodotto viene sottovalutato,

perché viene apprezzato quello estero".

La concorrenza estera costituisce un grave danno. L'invasione dei mercati da parte degli agrumi messicani e spagnoli, sta contribuendo, infatti, a svalutare il prodotto siciliano e a mettere in crisi il settore.

Secondo i rilevamenti della Camera di Commercio, almeno 2.300 imprese agricole (1.209 a Palagonia, 726 a Scordia e 388 a Militello) sono interessate dalla crisi. Ma le ripercussioni di tale crisi sarebbero negative per un vasto indotto, che occupa nei tre Comuni circa 7 mila braccianti. Per evitare il peggio, la sezione palagonese della Cia ha promosso una serie di riunioni per adottare una nuova politica agricola comune.

Una delle esigenze che sono state sottolineate è quella del risarcimento per i danni subiti a causa del maltempo, che quest'anno non è stato assegnato. Ma una particolare attenzione è stata rivolta alle aziende, soprattutto a quelle i cui bilanci saranno chiusi con un pesante passivo. I rischi sono

l'abbandono degli agrumeti e la crisi sociale. Nelle campagne del circondario, che offrono immagini naturali d'incomparabile bellezza, aumenterà pure la perdita delle giornate lavorative per gli operai.

Gli agrumicoltori palagonesi attendono responsi ufficiali. Sullo stato di crisi è intervenuto l'onorevole della Margherita (nostro

concittadino), S. Burtone. «All'ex ministro Giovanni Alemanno ho inoltrato, nella precedente legislatura una interrogazione, a proposito delle iniziative che il governo allora in carica intendeva assumere in difesa del settore, ma non ho ricevuto risposta». Vedremo cosa succederà adesso. Concorrenze sleali, calamità naturali, prezzi irrisori: insomma, la campagna commerciale degli agrumi nel Calatino-Sud Simeto non decolla. Gli imprenditori agricoli, che vantano produzioni eccellenti, accusano i primi "venti di crisi" dei mercati nazionali ed esteri. Le maxi produzioni dei

Rifiuti e smaltimento: no a nuovi mostri ambientali

- A. Bassetta - C. Interlandi -

La maggior parte dei nostri rifiuti domestici finisce nelle cosiddette discariche o brucia nei forni chiamati inceneritori. Questi ultimi distruggono quasi tutta la massa dei rifiuti e sono in grado di produrre energia. Per questa ragione in genere si preferiscono alle discariche. Tuttavia, ceneri e fumo derivanti dalla combustione dei rifiuti possono contenere elementi chimici altamente inquinanti, che danneggiano l'ambiente e la salute pubblica.

Il problema è enorme. La produzione di rifiuti solidi urbani continua ad aumentare, anche a causa d'una corsa sfrenata verso la distruzione di materie prime e alla mancanza di una seria opera di riciclaggio. La produzione di rifiuti, compresi quelli tossici, sanitari ed industriali, supera, in Italia, i 100 milioni di tonnellate all'anno.

Per farla breve, siamo un paese di discariche, molte delle quali abusive e tossiche.

Nelle discariche abusive la presenza di metalli pesanti, di microrganismi presenti nei processi di putrefazione dei prodotti organici, di sostanze radioattive genera diverse e gravi forme di inquinamento ambientale. Solo per citare i problemi più comuni: le infiltrazioni nelle falde acquifere contaminano i terreni, danneggiando irreparabilmente l'economia agricola di vaste zone del nostro territorio; le bonifiche ambientali da contaminanti provenienti da discariche abusive costano milioni di euro cosicché, spesso, si ricorre alla criminalità organizzata per far "sparire" tonnellate di "scomodi" rifiuti, salvo poi proporre grandi progetti di "bonifica" da appaltare al miglior offerente.

La situazione è resa ancora più grave dalla mancanza di una cultura della differenziazione dei rifiuti.

Attualmente gli impianti di incenerimento per rifiuti urbani in Italia sono circa 60. Molti sono impianti vecchi, pochi gli impianti moderni.

Di tanto in tanto una comunità italiana si ribella alla decisione delle pubbliche amministrazioni di impiantare una discarica o un termovalorizzatore nel proprio territorio. Tra le obiezioni più frequenti, oltre a quella relativa all'inquinamento dell'aria, c'è quella dell'inquinamento da diossina. La diossina, infatti, è uno dei prodotti più tossici e cancerogeni che si sviluppano nel corso di un processo di incenerimento e può contaminare a tal punto l'ambiente da poter essere assunta mediante l'alimentazione vegetale o anche da carni di animali contaminati, oltre che attraverso l'inalazione.

Nella Sicilia sud-orientale, l'inquinamento prodotto dalle discariche (si pensi a quella di Lentini) va ad aggiungersi alla presenza, in 40 kmq di territorio, di 12 industrie ad alto rischio (3 centrali termoelettriche, una fabbrica di cloro a celle di mercurio, 4 raffinerie, un cementificio,

un inceneritore, una fabbrica di magnesio, un depuratore). Già nel 1990 il Ministero dell'Ambiente aveva dichiarato il territorio tra Augusta, Melilli e Priolo "ad alto rischio ambientale".

Ora la Regione Sicilia ha deciso di aggiungere alla torta la classica ciliegina: un mega-inceneritore ad Augusta. Una centrale termoelettrica sarà, infatti, in parte riconvertita a carbone e in parte trasformata in "termovalorizzatore" per il trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati delle province di Enna, Catania, Siracusa e Ragusa. Per smaltire i rifiuti tossici e nocivi della zona industriale di Augusta-Priolo è stata progettata, inoltre, una piattaforma polifunzionale: tre inceneritori in un fazzoletto di terra già martoriata dai gas nocivi.

I dati ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Enea parlano chiaro: la mortalità per cancro nella zona di Augusta è del 30%. Un altro dato allarmante è la percentuale dei bambini che nascono malformati. Lo Stato sa benissimo quello che succede ad Augusta, ma non fa nulla perché ci sono in gioco interessi politici ed economici altissimi.

Una vittoria su questo fronte è stata recentemente ottenuta: la Syndal di Priolo (Siracusa), dopo anni di tormentate vicende giudiziarie, ha stanziato undici milioni di euro per risarcire 101 famiglie per i danni alla salute provocati dall'inquinamento ambientale. Nel corso degli anni, infatti, il mercurio ha provocato migliaia di aborti e di nascite di bambini malformati, ed è per questo che l'azienda è oggetto di una inchiesta della Procura di Siracusa.

La magistratura aretusea sta ancora accertando il rapporto di causalità fra gli inquinanti presenti nell'ambiente e alcune morfologie di malformazioni neonatali. A ciascuna famiglia la Syndal ha unilateralmente deciso di erogare mediamente 15-20 mila euro, ma per alcuni casi più gravi si è sfiorato il milione di euro. L'indagine nei confronti della Syndal dunque va avanti per accertare eventuali responsabilità che l'azienda petrolchimica nega. Nei giorni scorsi il Tribunale di Caltanissetta ha condannato per omicidio colposo plurimo 4 amministratori delegati di una ditta che produceva cemento-amianto, ritenendoli responsabili delle morti di quattro. Per ogni reato ambientale accertato mille altri, ogni giorno vengono compiuti. Speriamo che a causa di logiche politiche distorte non si costruiscano altri "mostri" ambientali. Speriamo che la discarica di Augusta non venga realizzata. E speriamo che la lista dei condannati per reati ambientali cresca.

Paesi concorrenti, che aumentano le importazioni estere in Italia e in Sicilia, hanno ridotto le vendite dei coltivatori. Per un chilo di arance, in molte contrade, operatori commerciali e mediatori offrono circa 15-20 centesimi. Come ci conferma un bracciante che fa questo lavoro da più di 12 anni: "Vogliamo che il nostro prodotto venga apprezzato, perché viene coltivato in zone ottime, e che non venga sottovalutato".

Non mancano, inoltre, le rimostranze per le condizioni delle strade rurali: le ultime piogge persistenti hanno impedito, in varie località del Calatino-Sud Simeto, le operazioni di raccolta e i trasporti delle derrate agricole. Centinaia di ettari di aranceti, che producono prodotti di buona "pezzatura" e varietà di coltivazione pregiate, potrebbero restare ai margini di qualsiasi compravendita. Un allarme è stato già lanciato, oltre che dalle organizzazioni professionali (Cia e Aic), anche dai sindacati (Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil), che temono negative ripercussioni economiche sugli agrumicoltori e sui braccianti.

Intanto, grazie ad alcuni provvedimenti, l'arancia di Militello sbarcherà in Svizzera (Grenchen) per la "Orangefest" "la festa dell'arancia tarocco". Allora si spera che le nostre arance tornino ad essere valutate come si deve, e che diventino sempre più fonte di lavoro per centinaia di famiglie del nostro territorio.



Nella foto le arance della nostra Sicilia.

Verso Germania 2006

**Italia fra le favorite, ma
non basta.**

- G. Garofalo - D. Milazzo

Dopo un esaltante fase di eliminazione in cui l'Italia, dominando il suo girone, ha staccato il biglietto per Germania 2006, sono state selezionate le 32 squadre che parteciperanno al torneo più importante del mondo. Il CT Brasiliano Carlos Parreira ha incluso anche la nazionale italiana tra le cinque favorite per la vittoria finale. Attraverso il sorteggio sono stati formati otto gironi, alcuni dei quali molto impegnativi. Tra questi quello dell'Italia, assai più problematico di quello, per esempio, in cui è stato inserito il Brasile. A pochi giorni dall'inizio del mondiale, nel mondo si respira un'aria di festa. Il divertimento è, infatti, assicurato, dato l'immenso valore tecnico messo a disposizione dei CT delle varie nazionali, tra le quali ricordiamo: Brasile, Italia, Francia, Inghilterra, Argentina e la stessa padrona di casa, la Germania. Nonostante la voglia di un Brasile desideroso di confermarsi sul tetto più alto del mondo, ci sono altre squadre ben organizzate, volenterose e pronte a vincere, fra le quali troviamo non solo nazionali che non hanno bisogno di essere descritte, ma anche squadre che a sorpresa si sono messe in evidenza durante le fasi eliminatorie.

Continua a p. 6

CITTA'	STADIO	CITTA'	STADIO
Berlino	Olympiastadion	Kaiserslautern	Fritz-Walter-Stadion
Dortmund	Stadio FIFA World Cup	Colonia	FIFA World Cup Stadium
Francoforte	Stadio FIFA World Cup	Lipsia	Zentralstadion
Gelsenkirchen	Stadio FIFA World Cup	Monaco	Stadio FIFA World Cup
Amburgo	Stadio FIFA World Cup	Norimberga	Franken-Stadion
Hannover	Stadio FIFA World Cup	Stoccarda	Gottlieb-Daimler-Stadion

Il 15 Maggio il CT della nazionale italiana ha presentato la lista dei 23 giocatori che prenderanno parte al Mondiale, segnando in qualcuno un'immensa gioia e in altri una profonda delusione per la mancata convocazione. Se nel mondo, però, si sta in trepida attesa per il fischio d'inizio del 9 luglio, in Italia la grande festa dei mondiali è stata rovinata dalla difficile situazione venutasi a creare dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche ai danni di Moggi (presidente della Juve), a proposito delle assegnazioni degli arbitri nel 2004, che ha dato il via ad un'inchiesta che sta coinvolgendo, allargandosi a macchia d'olio, tutto il mondo del calcio, sfiorando anche il CT della nazionale, M. Lippi. Il presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC), F. Carraro, si è dimesso, forse perché coinvolto. Quindi, se da una parte in Italia troviamo una squadra in grande forma, dall'altra troviamo una grande bufera che potrebbe creare qualche problema agli Azzurri, chiamati a dare del loro meglio durante

l'avventura tedesca. Le uniche notizie positive per il CT Marcello Lippi vengono dai singoli giocatori: ad esempio dall'eccezionale condizione in cui si trovano i nostri bomber ai quali è affidato l'attacco. Luca Toni, strepitoso in campionato con 30 reti in 37 partite, Filippo Inzaghi, che dopo una serie di sfortunati infortuni sembra aver trovato la sua miglior condizione e Del Piero, che quest'anno è diventato il più grande cannoniere della Juventus. Ma la notizia più bella arriva da Roma e riguarda Francesco Totti, che dopo l'infortunio capitogli durante la partita contro l'Empoli, a Febbraio, sembra aver recuperato totalmente ed ora sembra in grado di poter tornare a giocare, per la felicità nostra, ma soprattutto per quella del CT Azzurro. E allora, non possiamo far altro che augurarvi un buon divertimento e sperare che quest'anno la coppa del mondo venga sollevata dalla nostra nazionale!

I nomi dei 23 convocati per l'avventura tedesca

I portieri

Gianluigi Buffon - Angelo Peruzzi - Marco Amelia

I difensori

Cristian Zaccardo - Fabio Cannavaro - Alessandro Nesta - Massimo Oddo - Fabio Grosso - Andrea Barzagli - Gianluca Zambrotta - Marco Materazzi

I centrocampisti

Daniele De Rossi - Francesco Totti - Simone Barone - Andrea Pirlo - Gennaro Gattuso - Mauro Camoranesi - Simone Perrotta

Gli attaccanti

Alessandro Del Piero - Alberto Giardino - Filippo Inzaghi - Luca Toni - Vincenzo Iaquinta

- G. Fortuna e R. Pagano -

Recentemente è stato pubblicato, in tutto il mondo, un nuovo vangelo apocrifo: il Vangelo di Giuda, apostolo noto, non solo per aver professato la parola di Gesù, ma anche per averlo tradito, consegnandolo al popolo romano.

Lo scritto era già stato scoperto negli anni '70 in Egitto, presso la città di El Mynia, trasportato prima in Europa e successivamente negli Stati Uniti, dove era stato conservato in una cassetta di sicurezza per circa sedici anni. Il cambiamento di clima e la non buona conservazione hanno fatto sì che l'elaborato arrivasse in un avanzato stato di deterioramento. Nel 2000 il codice fu acquistato da Frieda Nussberger-Thacos, da cui prende il nome di Codex Thacos, trasportato in un laboratorio Svizzero per essere restaurato e interpretato, e successivamente collocato nel Museo Copto del Cairo. Il documento è stato sottoposto a dettagliate opere di restauro, ed esaminato a partire dalla struttura cartacea. In particolare, sono stati eseguiti esami quali: datazione con radiocarbonio, analisi dell'inchiostro, indagine multispettrale, esame paleo grafico e contenutistico.

Tutti studi che hanno permesso di determinare la collocazione in ambito storico e temporale, in pratica la data in cui è stato scritto; si pensa che ciò sia avvenuto intorno al 180 d.C.

Successivamente è stato dato l'avvio alle opere di traduzione per la quale sono stati interpellati i maggiori studiosi di lingua Copta, la lingua originale del vangelo. In seguito, esso è stato riposto in una teca di vetro pronta per l'esposizione. Subito sono iniziate le discordie, tra mondo della Chiesa e mondo della scienza. Il testo, infatti, rivelerebbe particolari sulla vita di Gesù che sconvolgono il tradizionale modo di interpretare le scritture sacre. Così come ai giorni di oggi, vi erano disaccordi anche al tempo di Gesù. Si narra, infatti, che vi era una profonda divisione fra le due sette di Cainiti che si erano venuti a formare in quel tempo. Tutti e due i gruppi erano bendisposti verso la figura di Giuda che ritenevano essere uomo giusto e profondamente religioso. Al contrario, da entrambi i gruppi la figura di Gesù non era ben vista, perchè considerato divulgatore di una dottrina falsa.

Il testo rivela, oltre alle testimonianze del tradimento per opera di Giuda ai danni di Gesù, anche il racconto di una celebrazione eucaristica, una visione nel Tempio e una riflessione sul genere

umano. Lo scritto giustifica non solo il tradimento a Gesù per opera di Giuda, affermando che l'infedeltà era stata voluta dal primo per suo espresso ordine, ma non condanna neanche il fratricidio par opera di Caino, descritto nel libro della genesi.

Per questi motivi l'opera non può essere inserita nel canone delle scritture sacre, in quanto è impossibile accettarla come regola di fede e di condotta. Oltre che per il contenuto, esso non viene riconosciuto dalla chiesa per i seguenti punti:

- né Cristo, né gli altri apostoli, né alcuno scrittore biblico fa riferimento ad essa.

- i libri che la compongono non fanno parte del canone ebraico.



Alcune pagine del vangelo, dopo il restauro

- in ultimo, essi sono stati scritti dopo il completamento del canone dell'antico testamento e quindi non sono cronologicamente affidabili.

Lo stesso Girolamo Savonarola, del resto, diceva che alcuni nuovi libri potevano essere correlati alla Bibbia, purché questi non fossero usati per stabilire della nuove dottrine che entrassero in conflitto con quelle già esistenti.

Tuttavia, il nuovo vangelo Apocrifo, anche se non riconosciuto ufficialmente, costituisce un importante ritrovamento storico e culturale che permetterà di fare più chiarezza sugli avvenimenti una volta che sarà studiato più a fondo dagli storici e sarà collocato nel contesto cronologico esatto.

Esso è considerato, quindi, un'importante testimonianza, che potrà essere confrontata con le consuete informazioni contenute nei Vangeli scritti dai quattro Evangelisti Marco, Luca, Matteo e Giovanni, riconosciuti dalla Chiesa in quanto cronologicamente attendibili e poiché forniscono un'interpretazione più consona a quello che la Chiesa ha sempre professato, tramandandoci la storia di un uomo santo, figlio di Dio, Gesù.

Ringraziamenti

Nel corso dell'anno scolastico la scuola ci ha offerto la possibilità di partecipare al progetto "Il quotidiano in classe".

La lettura del giornale è stata svolta una volta a settimana, utilizzando alcune ore scolastiche.

Grazie a questo progetto, oltre a conoscere e capire gli avvenimenti che ogni giorno avvengono nel nostro paese, abbiamo appreso un linguaggio e una tecnica nuova.

Così è sorta in noi l'idea di scrivere un giornalino tutto nostro, trattando le problematiche che interessano la società in cui viviamo.

Per questo ringraziamo la nostra professoressa di lettere Katia Perna, la quale, dopo aver utilizzato le proprie ore per la lettura e la comprensione del linguaggio giornalistico, ci ha aiutati nella creazione e nella stesura di questo giornalino.